Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1793

4723

Pirro

Primavera

Teat.re di San Benedetto

di

Marco Corniani Co. degli Algarotti

NALE
DRAMM.
NIANI
ROTTI
723
ANO
BRAIDENSE

N.° 1389

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4723
BRAIDENSE
MILANO

PIRRO

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

VENIER

DI SAN BENEDETTO

NELLA FIERA DELL'ASCENZIONE

DELL' ANNO 1793.

IN VENEZIA,

1793.

APPRESSO IL CASALI.

Con le debite Permissioni.

ARGOMENTO.

PIrro Re di Epiro figliuolo d'Achille, ſecondo la tradizione più comunemente adottata, immolò Poliſſena figliuola di Priamo ſulla tomba del Padre. Tanto ſi legge nell'*Ecuba* d'Euripide. Da una tale cataſtrofe è tratto il preſente Dramma. Quantunque l'amor di Pirro per Poliſſena, e l'affetto di queſta per Pirro non ſi trovi, a mio credere, nè in Omero, nè in Euripide, nè in alcuno dei Mitologi, pure varj Poeti, Franceſi ſpecialmente, gli hanno fatti comparir ſulle Scene amanti l'uno dell'altro. Gli epiſodj che ſtati vi ſono aggiunti, erano intimamente neceſſarj per la condotta del Dramma, per inviluppparne il nodo, e per fornire ad eſſo un lieto fine.

Ma ſiccome le ragioni della novità aperte ſtanno per quelli, che fanno oſare l'Autore credeſi abbaſtanza giuſtificato, ſe nel ſuo diſegno ha voluto ſcoſtarſi alquanto dall'uniformità dei piani dell'Opere Muſicali, ſenza pretendere di biaſimare le celebri produzioni Drammatiche, di cui onorarſi la noſtra Italia. Chi può impedire che ſi ſcuota il giogo di certe leggi di pura convenzione, e che ſi diſtrugga nelle belle arti l'impero dell'uſo? Il terminar gl'Atti con dei Finali pieni di moto e d'azione, dovrebbe forſe riguardarſi come un delitto degno d'eſſere fulminato dal tribunale del'ſervil pregiudizio? La riforma di certe irregolarità, di certe negligenze antiche le quali raffreddano l'intereſſe, e contraſtano all'illuſione, ſarà ſempre un'impreſa meritevole di un patriotico incoraggimento.

ATTORI.

PIRRO.
Sig. Luigi Marcheſi.
POLISSENA.
Sig. Gioſeppa Graſſini.
ULISSE.
Sig. Giuſeppe Carri.
CLIMENE.
Sig. Roſa Cattenaci.
DARETE.
Sig. Filippo Bocucci.
ELENO.
Sig. Giovanni Bottari.
SACERDOTE.
Sig. Vincenzo Gambaraj.
Sacerdoti.
Significatori.
Principi confederati.
Capi della Tribù.
Generali dell'Armata.
Capitani della Flotta.
Guardie Reali.
Eſercito Greco.
Trojani deſtinati per il Sagrifizio.

La Scena è in Troja, e nei Campi Frigj contigui alla Città.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Vaſto Terreno in parte diroccato ec.
Galleria.
Giardini danneggiati dal fuoco, e rovinati in parte.

ATTO SECONDO.

Galleria come ſopra.
Cortille dinanzi il Mauſoleo d'Achille.
Mauſoleo d'Achille.
Tempio.

ATTO TERZO.

Vaſto Terreno come ſopra.

Inventore, e Pittore delle ſudette Scene tutte nuove

Sig. Paſqual Canna.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Vaſto Terreno deſtinato per il general Congreſſo dei Greci in parte diroccato. In faccia ampj balconi, che laſciano libera la veduta d' una gran Piazza, dove ſi ſcorgono molti edifizj rovinati, ed arſi. Trono da un lato.

All' alzarſi del Sipario i Principi confederati, i Generali dell' Armata, e i Capi delle Tribù ſtanno in bell' ordine ſchierati. Le Reali Guardie circondano il Trono.

Mentre Pirro accompagnato da Poliſſena, da Uliſſe, da Climene, da Darete, e da Eleno ſi avvanza dal fondo, e aſcende ſul trono.

Pir. A Grecia mi aſcolti
Mia Spoſa, e Regina
Sarà Poliſſena.
Tutto il Congreſſo ſi ſcorge in moto.

Uliſ. *Ele.* *a 2* (Che intendo!

Dar. *Cli.* *a 2* (Qual pena!

Uliſ. (Per poco ſoſpendo
I moti dell' ira.)

Pol. (E teme, e deſira
Queſt' anima amante.)

Dar. (Chi adoro coſtante
Di Pirro fia Spoſa.)

Pir. La fronte orgoglioſa

Abbaſſi la Grecia
Di Pirro al voler. *ſcende dal trono.*

Uliſ. La Grecia non oſa
Opporſi all' audace?
Si freme, ſi tace?
Indegna viltà!
Non abuſarti
Del ſommo Impero;
Quel faſto altero
Ceder dovrà.

Pir. Il Mondo intero
Seconda a' miei danni,
Di Pirro l' anima
Temer non ſa.

Uliſ. La Grecia ſola
Sfida il tuo ſdegno
Un laccio indegno
Spezzar ſaprà.

Pir. Minacce a Pirro?
La Donna Iliaca
La man mi ſtenda;
Ch' io non la temo
La Grecia apprenda.

Uliſ. Quel folle orgoglio
Ebro del ſoglio
Dal Rege d' Itaca
S' umilierà.

Pir. (La ſpeme, l' affetto
Pol. (Mi deſtano in petto
(Soavi tumulti
(D' un grato piacer.

Uliſ. (La rabbia, il diſpetto
Ele. (Mi deſtano in petto
(Furioſi tumulti
(Fra mille penſier.

Dar. (Il duolo, l'affetto
Ele. (Mi deſtano in petto
(Geloſi tumulti
(Fra mille penſier.

Pirro con un cenno ordina a Poliſſena di ritirarſi, indi impone al Congreſſo di ſcioglierſi. Poliſſena ſeguita Pirro, che ſi ritira ſcortato dalle Reali Guardie, e ſeguito da tutti i Greci. Darete al fianco d'Eleno ſeguita ſmanioſo Poliſ.

SCENA II.

Uliſſe, Climene, e Guardie a viſta.

Cli. SIgnor, tu ſolo puoi
Opporti a Pirro. Quella
Che dee col ſangue ſuo placar d'Achille
L'ombra inulta, e ſdegnoſa,
Fia che i talami Argivi
Diſonori così? Quantunque avverſi
Sian della Grecia i voti.
Poliſſena a Pelèo darà Nipoti?
Ulif. Ciò che da Pirro chiede
La Grecia, il Padre, l'onor ſuo, la gloria
Eſpor ſaprò. Non temo
Di quel potere, ond'egli abuſa. Mora
La Frigia Donna. Tutto
S'eſtingua di Priàmo
L'odiato ſeme.
Cli. Al par di te lo bramo.
Pur non oſo ſperarlo. La feroce,
L'altera alma di Pirro
Tu ben conoſci. Audace or più lo rende
D'Agamenon l'aſſenza, onde agli Achèi
Arbitro impera. Dell'Iliaca Donna
Vuole il poſſeſſo, e ben udiſti come
Te-

Temerario parlò.
Ulif. Calmati, e ſegui
Climene i paſſi miei. No non diffido
Che Pirro oggi abbandoni
La tua rival. Più ſaggio
Del ſuo dover la voce
Aſcolterà. Ma ſe non l'ode; ſcoſſo
Forſe dal ſuo periglio
Ei cangerà conſiglio, allorchè tutto
Veda l'Ambracio ſeno
Di cento armate navi ingombro e pieno.
Quando le Argive Schiere
A'danni ſuoi fian pronte,
La temeraria fronte
Pirro piegar dovrà.
E calpeſtando il laccio
Che gli incatena il piede,
Negare alla tua fede
Il premio ei non ſaprà. *parte con Cli.*

SCENA III.

Galleria di Statue nella Reggia rappreſentanti la Real Famiglia di Priàmo, e i più illuſtri Eroi Trojani.

Poliſſena, Darete, e Guardie a viſta.

Dar. ALla ſpoſa di Pirro
Il miſero Darete
Preſentarſi oſerà? Negami, ingrata,
Che 'l mio rival non ami, or che conſenti
Seguirlo all'ara. E queſto
Il ſoſpirato nodo, di cui furo
Pronubi i noſtri Padri?
Pol. Quanto oprar deggio è vano
Che Darete m'inſegni, e non ignoro

Ciò che da me richiede
Serva di Pirro in queſte
Dell'arſa Patria abbandonata mura
Lo ſtato mio, e la comun ſciagura.

Dar. Ne' miſterioſi accenti
Leggo il tuo cor. Ingrata,
Ma giuſti ſon gli Dei, nè ſperar mai
Trà sì abborriti nodi
Stabil pace, e piacer. Il tuo delitto,
La patria ſventurata,
L'ombra inulta del Padre,
E 'l mio tradito amore a funeſtarti
Verran, Donna infedel.

Pol. T'accheta, e parti.

Dar. Vado da te lontano
Barbara al par che infida;
E vado ove mi guida
Un diſperato amor.
Svellar desìo dal petto
Fino il tuo nome iſteſſo,
Che ſempre porto impreſſo
Nel miſero mio cor. *parte.*

SCENA IV.

Poliſſena, indi Eleno, e Guardie a viſta.

Pol. TRa mille dubbi incerta
Che riſſolvo!

Ele. Germana, e ſarà vero
Che un odiato imeneo
Oggi ti uniſca al ſangue
Nemico de' Pellidi? Ah che in penſarvi
Tremo d'ira, e roſſor. Se tu diſcendi
A un così indegno, e ſcellerato nodo,
Vedrai, vedrai di che ſon io capace.

Pol.

Pol. Eleno per pietà laſciami in pace.

Ele. Non lo ſperare. Ah sì, queſta mia mano
Da un furor giuſto armata
Tra le faci, e gli altari
A trovarti verrà. Dal ſen di Pirro
Ti ſtrapperò. Da quel barbaro ſeno
Che per la ſtrage ancora
Di Priamo roſſeggia. Un ferro iſteſſo
Le tue vene ſquarciando, e il cor d'un empio
Innonderà di ſangue e l'ara, e il tempio.
No non mi palpita
Nel ſeno il cor.
Un odio m'aggita
Vendicator.
Nell'ombra affiſſati
Del Genitor.
Che un laccio abbomina
D'un empio amor.
Egli arma, ed anima
Più il mio furor.
No non mi palpita
Nel ſeno il cor. *parte.*

SCENA V.

Poliſſena, Guardie a viſta, indi Uliſſe.

Pol. TErni Dei! quai torbidi penſieri,
Mi fan l'alma gelar. S'avanza Uliſſe
Evitarlo vogl'io...

Uliſ. Perchè fuggi da me? Fermati.

Pol. Oh Dio!

Uliſ. Tu mi ſembri turbata.

Pol. Perdonami, o Signor. Non lieve cura
Mi chiama altrove.

Uliſ. Ancor non ſei Epiro

Aſceſa al ſoglio, e cinta già ti vedo
Da gravi cure? In ver nulla comprendo
Parla.

Pol. Dell'opre mie ragion non rendo.

Uliſ. Nè la cerco da te. Ma il grado mio
Nulla eſiger dovrà? Più che non credi
Neceſſario ti ſon. Più che non penſi
Giovar ti poſſo. In me t'affida.

Pol. I Teveri
Han della Greca fede
Prove baſtanti. Uliſſe
Noto è qual ſia.

Uliſ. Se tanto di noſtra fè ſoſpetti
Greco e Pirro, ed a lui ſerbi gli affetti?

Pol. Laſcia ch'io parta...

Uliſ. Un ſolo iſtante ancora
T'arreſta, e partirai. Se del tuo Spoſo
Corri ſull'orme, è vano. Io lo laſciai
Tutto turbato in volto
Al fianco di Climene.

Pol. (Oh Dio! che aſcolto.)

Uliſ. (La ſmania ſua prova è d'amor.)

Pol. Non ſai
Qual ne ſia la cagion?

Uliſ. La fe giurata
Vuol che Pirro le ſerbi. E prieghi, e pianti,
Tenerezze, e minaccie in opra pone
Or geloſa, or fremente, or luſinghiera...
Ma Pirro a noi ſen vien. Calmati, e ſpera.

ſi arretra.

SCENA VI.

Pirro, e detti, Guardie a viſta.

Pir. POliſſena, m'inganno? Allor ch'io credo
Di vederti ſeder ſul vago ciglio

Un

Un tranquillo piacer, v'incontro un tetro
Silenzio miſterioſo.
Che mai turbar ti può? Pirro e tuo ſpoſo.
Parla... Ma teco è Uliſſe? Ora comprendo
La cagion che ti affanna.
Oſaſti forſe?...

Uliſ. Il tuo penſier t'inganna.

Pir. No non m'inganno. Note
Sono a me l'arti tue. So che inſidioſo
A danno mio fomenti
La diſcordia fra Greci, e che mal ſoffri
La mia felicità. Ma le tue frodi
E l'opre tue nulla pavento. Pirro
Tremar non ſa. Di tutta
La Grecia ad onta, Poliſſena all'ara
Oggi ſeguir mi dee. D'immitar giuro,
E tutto il regno mio vada in faville,
Quello che fe già per Briſcida Achille.

Uliſ. (Fremo.)

Pol. Signor... ah no, per mia cagione
Non fia mai che la Grecia, e che l'Epiro
Ardan di civil guerra. La giurata
Fede ſerba a Climene, e ſeco vivi
Lieti giorni e felici.
Me laſcia al mio deſtin...

Pir. Stelle! che dici?
Al mio ſoglio, al mio letto
Aſcender devi. Noto
Il mio voler già reſi, e ſi riſpetti.
Chi di Pirro agli affetti
Impor leggi oſerà? Tu forſe? Troppo
Debil ſei contro Pirro. I vanti tuoi
Son le notturne inſidie e i tradimenti.
Quando teco ſon io, di che paventi?

Uliſ. Così m'oltraggi?

Pir. Il vero

Un offesa non è.
Ulis. Rammenta, o Pirro;
Quanto la Grecia, e quanto
La grand'Ombra d'Achille
Chieggon da te.
Pir. M'è noto
Onde i consigli tuoi
Vani sono per me.
Ulis. Non abusarti
D'un impero, che in breve
Depositar dovrai
D'Agamenone al pie.
Pir. Venga.. Ma intanto
Soggetta a' cenni miei
Mi rispetti la Grecia, e tu con lei.
Pol. Ah Signor... per pietà... di nuovo ancora
Io te ne priego, ah lascia,
Sì lascia un'infelice
Al destin che l'attende. Odiano i Greci
Troppo l'Iliaco sangue. Appaga, appaga
Il lor crudo desìo...
E mi abbandona alfin...
Pir. Vil non son io.
Oggi sposa, e regina
Al mio fianco ti vegga,
E ne frema la Grecia! Incatenarti
Al piè saprò la cieca
Invidia, e l'ostinata
Rivalità. Dunque serena il ciglio;
E in te scenda il piacer. L'altrui baldanza
Ergerebbe il trionfo
Sul tuo dolor. Deh pensa,
Che il sospirato laccio
Onde sarem felici
E'la pena maggior de tuoi nemici.

Fidati al braccio mio,
Fidati a Pirro, e spera;
La Grecia, e l'Asia intera
A quelli amati rai
Vedrai soggette ancor.
Mi guardi, e sul ciglio *ad Ulisse.*
Le furie ti stanno?
Ma so che sovente
Uniti sen vanno
Un volto fremente
Un timido cor. *parte.*

SCENA VII.

Polissena, Ulisse, Guardie a vista.

Ulis. Conoscerà fra poco
Pirro qual son.
Pol. Che pensi?
Ulis. Di frenare l'audacia, e oprar che sia
Vendicata la morte
Del grand'Achille...
Pol. Oh Dio!
Ulis. Ma questo è poco.
Pria che tramonti il sol stender la destra
A Climene ei doverà.
Pol. (Qual pena.)
Ulis. Come?
Tu impallidisci? Pirro
Se ti difende, e adora
Sgombrar dei la cagion che ti addolora.
Del sovrano potere arbitro, tutto
Osar può in tuo favor. Leggi, promesse
Infrangerà per te. Contro la Grecia
Solleverà la Grecia.
Godi dunque, e superba

Vanne di tua beltà de'vezzi tuoi ;
D'Elena i vanti oggi uguagliar tu puoi.
Pol. Baſta baſta così. La Grecia vuole
Il mio ſangue, e l'avrà. Tutto ſi verſi,
E pago reſti alfine,
Barbari, l'odio voſtro. Io ſteſſa, io ſteſſa
Saprò vibrarmi in ſeno
Il ferro micidial. Sulla mia ſorte
Teco eſulti la Grecia. E Pirro... (oh nome
Dolce e crudel!) e Pirro...
Sciolte le mie catene ...
(E dovrò dirlo oh Dei!) ſia... di Climene.
No non fia mai ch'io perda
D'intrepidezza il vanto,
Oh ch'io diſcenda al pianto;
Benchè dai mali oppreſſa
Sarò la ſteſſa ognor.
(Con fiera tirannia
Straziano il meſto cor
Il duol la geloſia,
E un diſperato amor.) *via.*

SCENA VIII.

Uliſſe, Guardie a viſta, indi Climene.

Uliſ. SE tante impreſe, e tante
Parlan del nome mio, non varrà Uliſſe
La baldanza a frenar d'un orgoglioſo
Giovine intollerante?
Cli. Ah dimmi, io vidi
Agitata e dolente
La mia rival. L'incontro,
Fuggì de ſguardi miei. Rapida il piede
Portò lungi da me. Che fu?
Uliſ. Prevede

La

La ſua ſciagura, ed io
Affrettarla ſaprò. Non dubitarne.
Sarà Pirro tuo ſpoſo. Io ſolo baſto
A diſarmarlo. Intanto
La ſperanza richiama,
Sgombra il duolo e il timor. No non fia mai
Che degli Argivi ad onta oggi ſi vegga
Mercè un nodo abborito
L'Iliaco ſangue al Greco ſangue unito. *via.*
Cli. E ſperare io dovrò? Pirro mio ſpoſo?
Oh Dio! sì dolce ſpeme
Luſinga il facil cor. La ſola idea
Di mia felicità gli ſcorſi affanni
Tutti compenſa. Ah ſe l'amato bene
Premia alfin la mia fè, del tuo rigore
Dell'ingiuſtizia tua mi ſcordo, Amore.
Se han tal mercede
Gli affanni miei,
No che non ſei
Un Dio tiranno,
Un Nume perfido
E traditor.
Folle è chi crede
Che ſia tuo vanto
Goder del pianto
E che l'inganno
Celi nel cor. *via.*

SCENA IX.

Ameni reali Giardini dannegiati in parte dal foco, e in diſtanza veduta delle rovine di Troja.

Darete, ed Eleno da parti oppoſte.

Ele. SIgnor...
Dar. SEleno...

Ele.

Ele. Lascia
A me tutta la cura
D'oppormi a Pirro!
Dar. Ah ch'io prevedo, amico,
Mille sciagure.
Ele. Intorno al cor raccogli
Speme ed ardir. Vedrai... Ah non temerne,
Cedere alfin dovrà quell'alma altera.
Dar. Oh Dio! Lo brama il cor, ma non lo spera.

SCENA X.

Ulisse, e detti.

Ulis. COme? la sposa tua, la tua germana
De patti in onta, e della data fede
A seguitar s'appressa
All'ara Pirro, e 'l tolerate?
Dar. Ulisse,
Contro il poter mal si contrasta.
Ulis. Tutto
Osar è d'uopo, e della Grecia a nome
Il Re d'Itaca v'offre e vi promette
Sostegno, aita.
Ele. Ho risoluto. In breve
Qual di Paride al piè sen cadde Achille,
Pirro cadrà.
Dar. Che tentar osi?
Ele. Quello
Che richiede da me l'onor del sangue;
Il padre inulto, la tua fè tradita,
La Patria, il dover mio.
Dar. L'impresa ardita
Vuol maturo consiglio.
Ulis. Ed io l'approvo.
Dar. Giunge Climene.

SCE-

SCENA XI.

Climene, e detti.

Ulis. PRincipessa, alfine
Vendicata sarai d'un reo disprezzo,
Che 'l tuo grado avvilisce e 'l tuo bel volto.
Pirro estinto cadrà.
Cli. Pirro? che ascolto!
Ulis. Di civili discordie
Il foco micidial che divampando
I più floridi regni arde e divora.
Estinguere si dee.
Cli. Dunque...
Ulis. *a 2* Sì, mora.
Ele.
Cli. Deh sospendete...
Ulis. *a 2* E'van.
Ele.
Cli. Non mi si nieghi
Che un'altra volta almeno
Di raquistar tenti il suo cor. Se i miei
Teneri affetti ancor sprezza ostinato...
Mi spoglio di pietà... mora l'ingrato...
Dar. Egli si avanza. Incerta
Pende l'anima mia
Fra la speme e il timor,
Cli. Partite. Sola
Restar seco vogl'io.
Dar. Vado.
Ele. L'istante
Di trucidarlo impaziente aspetto.
Ulis. Ultrici furie ancor tacete in petto.
si ritir. a vista.

SCE-

SCENA XII.

Pirro, Climene, e ſuddetti in diſparte.

Pir. (CLimene! Ah ſe ne eviti
L'inſoffribil aſpetto.)
Cli. Odimi.
Pir. Il ſuono
De' rimproveri tuoi, di tue querele
Che lo ſdegno ti detta e un vano orgoglio,
Udir non poſſo, e tollerar non voglio.
Cli. Spergiura alma infedel...
Pir. Laſciami...
Cli. Un ſolo
Momento oh Dio! t'arreſta,
M'aſcolta, e partirai. Forſe obbliaſti,
Perfido, chi ſon io? Talamo e trono
Di Priàmo la figlia
Uſurparmi dovrà? Nelle mie vene
Scorre il ſangue d'Atride, e quel potere
Che vendicar l'inſulto
Di Paride già ſeppe, anche di Pirro
Forſe punir ſaprìa l'oltraggio indegno.
Pir. Folle! Minacce a me? Qui ſolo io regno.
S'armi la Grecia or ch'io
Ti laſcio in abbandono;
Figlio d'Achille io ſono,
La Grecia affronterò.
Cli. Miſera... ei parte... oh Dio!
Più ſpeme non mi reſta...
Pirro... mio ben...

SCE-

SCENA XIII.

Darete, e detti.

Dar. (TArreſta.
Pir. Che voi da me?
Dar. La ſpoſa.
Pir. Così mi parli? Audace,
Tema di te non ho.
Dar. Di tutto io ſon capace,
Amor m'infiamma all'ire.
Pir. Del temerario ardire
Farti pentir ſaprei;
Ma troppo debil ſei.
Dar. Non inſultarmi.
Pir. Degno
Agli occhi miei di ſdegno
Non ſarà mai Darete.
Dar. E tanto ſoffro o Dei?
Cli. Ah per pietà!...
Pir. Non ti odo.
Dar. Vedrai qual ſon...
Pir. Non temo.
Cli. (Smanio, ſoſpiro, e gemo,
(E mi ſi ſpezza il cor.
Dar. a 3 (Smanio, deliro, e fremo
(D'ira, di duol, d'amor.
Pir. (Nel più tremendo eſtremo
(Intrepido è il mio cor.

SCENA XIV.

Eleno con pugnale, Poliſſena, Uliſſe che s'inoltra adagio oſſervando, e detti.

Ele. (NOra il tiranno...)
Pol. Ah fermati... *lo diſarma.*
Ele. Vile!...
Pir. Che avvenne?

Ele.

Ele. Pol. Dar. Cli. a 4) Io palpito!

Pol. Signor...

Pir. Tu tremi?

Uliſ. Ah perfida!
Di Pirro il ſen trafiggere
Con nera infedeltà?

Pir. Ah che mai dici?

Uliſ. Il vero.
Ecco l'acciar. *accenando lo ſtile impugnato da Poliſ.*

Pol. (Mi perdo!)

Pir. Queſta è la fè, l'amore?

Uliſ. In lei fu menzognero.

Pir. Ma come?

Uliſ. Il Genitore
Vendicar volle in te.

Pir. Parla.

Pol. Oh Dio!

Uliſ. Parlar non oſa.

Pir. (Pende l'anima dubbioſa
Ele. (Fra lo ſdegno e lo ſtupor.
Pol. (Pende l'anima dubbioſa
Dar. a 6 (Fra la tema, e lo ſtupor.
Cli. (Pende l'anima dubbioſa
(Fra la ſpeme, ed il timor.
Uliſ. (Pende in lui l'alma dubbioſa
(Fra lo ſdegno, e fra l'amor.

Pir. Empia preparati
A ſpirar l'anima
E l'ombra plachiſi
Del genitor.

Pir. (So che pietà non merita,
Dar. a 6 (E pur mi fai pietà.
Pol. (So che pietade io merito,
(Nè trovo oh Dio pietà?

Pol.

Pol. German... Darete...

Dar. Ele. a 2 (Scoſtati.

Pol. Pirro... mi laſci...

Pir. Cli. a 3 (A morte.

Uliſ. (

Pol. (Saziati o ciel tiranno
(D'un diſperato affanno,
(Che ſpaſimar mi fa.

Pir. (In faccia all'empio inganno
(Quel ſuo ſmanioſo affanno
(L'alma placar non ſa.

Dar. (Del tuo deſtin tiranno
(Provo un ſegreto affanno
a 6 (Che ſoſpirar mi fa.

Cli. (Il ſuo deſtin tiranno,
(Il ſuo ſmanioſo affanno
(L'alma gioir mi fa.

Ele. (Del ſuo deſtin tiranno
(Provo un ſegreto affanno
(Che palpitar mi fa.

Uliſ. (Del fortunato inganno
(Non provo tema o affanno,
(Se vendicar mi fa.

Fine dell' Atto Primo.

RIS-

RISPETTABILISSIMO PUBBLICO.

IL principiare è difficultoso in qualunque genere di Compoſizione, ma colui, che nelle ſue prime Produzioni è neceſſitato ad eſporſi perſonalmente avanti un Pubblico, quale deve eſſere il ſuo Giudice, corre maggior riſchio di ogni altro Produttore. Io mi trovo in tal caſo, e ſe non mi aſſiſte la generoſa bontà del Pubblico, a cui preſento le mie prime fatiche, non vedo in eſſe coſa, che poſſa farmi ſperare un benigno compatimento. E' vero che non ho riſparmiata la più diligente attenzione, onde almeno mediocremente ſoſtenere l'intrapreſo impegno, ma ſon perſuaſo che tuttociò che poſſo aver fatto col maggior calore, e accuratezza, non può aver baſtante valore di ſtare al confronto di tante azioni Pantomimiche, che dai più rinomati Soggetti ſono ſtate eſpoſte nei Teatri di Venezia. Ciò nonoſtante le da tanti altri eſperimentate beneficenze del Pubblico Veneto fanno naſcere in me la dolce luſinga che ſaranno compatiti i miei due Balli del primo dei quali preſento quì anneſſo il Programma per migliore intelligenza, e mi fanno pure ſperare che quell' eſito che averanno i medeſimi mi ſervirà per facilitarmi la ſtrada nell'intrapreſa carriera.

Intanto coi più profondo riſpetto ho l' onore di dichiararmi

Del riſpettabiliſſimo Pubblico Veneto.

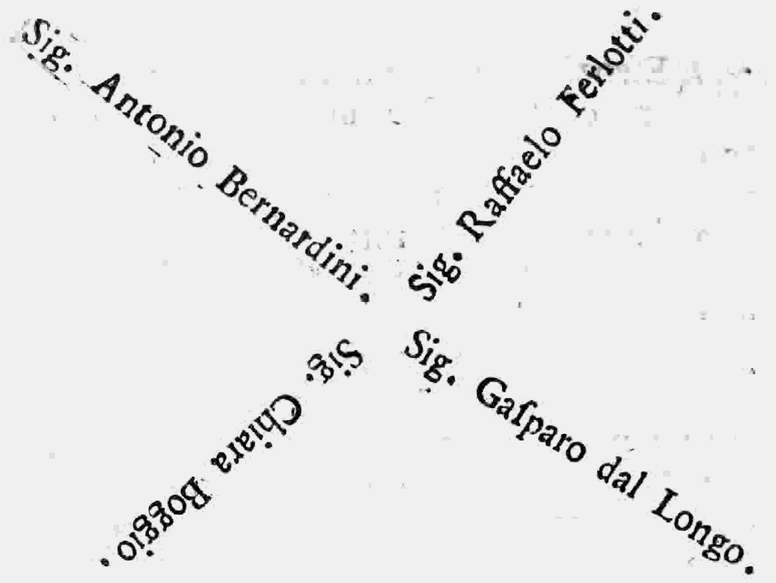
Umiliſs. Devotiſs. Servitore
Nicola Ferlotti.

Li Balli ſaranno compoſti; e diretti dal Signor Nicola Ferlotti, ed eſeguiti dalli ſeguenti.

Primi Ballerini aſſoluti.

Sig. Nicola Ferlotti ſud.)(Sig. Franceſca Coppini.

Primi Grotteſchi a perfetta Vicenda.



Seconde Grotteſche.

Sig. Antonia Airoldi.)(Sig. Roſa Foreſti.

Primi Ballerini fuori de Concerti.

Sig. Raimondo Fidanza.)(Sig. Tereſa Ferlotti.

Con N. 24. Figuranti per il Concerto.

ARGOMENTO DEL BALLO INTITOLATO

IL

TRIONFO DELL' AMICIZIA,

E

DELL' AMORE.

MEſenzio Re de Tirreni avendo moſſa Guerra contro il Re di Preneſte inviò Lauſo ſuo Figlio alla Teſta di numeroſo Eſercito ad invadere il Paeſe nemico. Il Giovine Eroe non ſolo s' impadronì di tutto il Paeſe dei Preneſtini, ma preſa la Capitale, fece Prigioniera Lidia Figlia di quel Re, della quale s' invaghì perdutamente. Tornato vittorioſo alla Patria, preſentò al Padre le ſpoglie dei Vinti, e fra i Prigionieri dovè eſporre ancora l' amata Principeſſa. Vedutala Meſenzio ſe ne innamora; e accorgendoſi dell' inclinazione del Figlio verſo di eſſa, come pure delli occulti Amori di Fanor Amico di Lauſo con Volunnia ſua Figlia, prende il compenſo di far tornare i due Giovani amanti alla teſta dell' Eſercito per così allontanarli dalli oggetti del loro Amore. Il di lui ordine ſgomenta i due Giovani Eroi, ma convien loro obbedire. Prima della ſua partenza l' afflitto Lauſo invia a Lidia il ſuo Amico per accertarla del ſuo pronto ritorno. La trova queſti in compagnia di Volunnia, onde tale occaſione gli è favorevole per licenziarſi ancora dall' amata Principeſſa. Nel tempo che eſequiſce la commiſſione dell'Amico,

e che

e che prende un tenero congedo dall' Amante è ſoſpreſo da Meſenzio, quale ſcoperta la cauſa che lo ha trattenuto nella Reggia, lo condanna alla morte. Saputo Lauſo l' infortunio dell' Amico, e venendo in cognizione che è detenuto in un oſcuro Carcere, ſi riſolve di riſchiare la propria vita per ſalvare quella di Fanor. S' introduce nella Prigione, coſtringe l' Amico a cambiar con eſſo di Veſti; e lo fa fuggire, reſtando egli in ſuo luogo. Giunto il momento deſtinato alla morte del delinquente è condotto Lauſo alla morte, creduto da tutti Fanor. Nel tempo che il Carnefice è per vibrare il colpo fatale il vero Fanor ſoſpende l' eſecuzione, ſi preſenta al Re, e gli fa noto l' eroiſmo di ſuo Figlio. Vinto queſti da affetto sì generoſo, e indotto dalle comuni iſtanze perdona ad ambidue, e premia i loro virtuoſi ſentimenti, unendo l' uno alla Figlia, e l' altro all' amata Prigioniera.

LA

LA FORZA
DELL' AMICIZIA, E DELL' AMORE

Ballo Pantomimo in 4. Atti.

PERSONAGGI.

MESENZIO Re de Tirreni.
Sig. Raffaelo Ferlotti.

LAUSO.)
Sig. Nicola Ferlotti.) suoi Figli.
VOLUNNIA.)
Sig. Teresa Ferlotti.

LIDIA Figlia del Re di Preneste.
Sig. Francesca Coppini.

FANOR Amico di Lauso.
Sig. Raimondo Fidanza.

Grandi del Regno.
Dame di Corte.
Guardie.
Soldati.
Popolo.

AT-

ATTO PRIMO.

Gran Piazza festosamente adorna di Trofei Militari per il ritorno di Lauro vincitore de' Prenestini. Trono da un lato.

MEsenzio assiso in Trono; accanto di lui Volunnia; Seguito di Grandi del Regno, e Guardie del Re, e di Damigelle della di lui Figlia. Al suono di maestosa Marcia viene l' Armata vittoriosa di Lauso, e dopo fatto il giro della Piazza si divide in due Ale, e lascia vedere il Giovane vincitore sù maestoso Carro Trionfale tirato da alcuni Prigionieri incatenati. Fanor lo ajuta a discendere, dopo di che si presenta avanti al Padre, e significandogli di aver soggiogata tutta la Nazione nemica, gli addita alcuni illustri Prenestini da lui fatti Prigionieri, dipoi fa cenno a Fanor che faccia ivi venire la giovine Lidia. Parte questi, e torna indi a poco conducendo la Prigioniera Principessa. Lauso la prende per mano, e la presenta al Padre esprimendo esser questa la Figlia del Vinto Re di Preneste. Stupisce Mesenzio alla vista della di lei bellezza, e dimostra un improvvisa commozione. Intanto Fanor, e Volunna si danno furtivamente dei segni significanti un amorosa corrispondenza. Il Re ordina che per festeggiare il glorioso ritorno del Figlio si dia principio ad una Danza generale, in cui prende parte ancora la bella Lidia per compiacere all' innamorato Lauso, come pure ci si mischiano alcuni Prenestini che alle istanze del Vincitore sono stati per ordine di Mesenzio sgravati del peso delle Catene. Nel tempo di questa festosa

di-

dimoſtrazione di gioja Lauſo, Lidia, Fanor, e Volunnia dimoſtrano con le più affettuoſe eſpreſſioni i progreſſi del loro ſcambievole amore. Il Fiero, e quaſi innamorato Meſenzio ſi avvede di queſta reciproca corriſpondenza, e da' ſegni di una naſcente, ma terribile geloſia. Frena però, benchè a forza i ſuoi furioſi moti di ſdegno, temendo di troppo avventurare ſe apertamente infieriſce contro un figlio vittorioſo amato dall'Armata, e adorato dal Popolo, e prende il preteſto di allontanarlo inviandolo a nuove Battaglie; perciò terminata la Danza ordina a Lauſo, che di nuovo con l'amico Fanor torni alla teſta dell' Eſercito, e ſorta dalla Città per attendere i ſuoi ordini, indi prendendo per mano Lidia la conſegna alla Figlia, imponendogli di onorarla qual ſua eguale. L'improviſo comando del Re è un colpo di fulmine per i Giovani amanti, ma non ſapendo eſſi come opporſi ai Supremi ordini del ſevero Monarca, obbediſcono, e partono, Lauſo, e Fanor con l'Armata per una parte, e Lidia, Volunnia, e Meſenzio col loro Seguito per l' altra.

ATTO SECONDO.

Gabinetto nelli Appartamenti di Volunnia.

VOlunnia, e Lidia ſono inconſolabili per l' inaſpettato allontanamento dei loro amanti. Le Donne del ſeguito della Principeſſa, procurano di conſolarle, ma ſi rende inutile ogni loro premura, e finalmente Volunnia ordina alle medeſime di ritirarſi. Appena che eſſe hanno eſeguito l'ordine impoſtoli, e che le due afflitte avanti ſfogano frà loro il proprio dolore ſi pre-

preſenta ſulla porta Fanor; e aſſicurandoſi cautamente di non-eſſere oſſervato, ſi avanza. Volunnia reſta ſorpreſa al vederlo, quando lo crede già lontano, e correndogli incontro gli ricerca qual cagione abbia trattenuta la ſua partenza. Fanor facendogli cenno di tacere ſi volta a Lidia, e ſignificandogli che Lauſo lo ha inviato in quel luogo, gli preſenta una Carta per parte di eſſo. Nel tempo che l'impaziente Amante legge avidamente la Lettera di Lauſo, Volunnia, e Fanor ſi danno in preda all' eſtrema gioja cagionata dall'inaſpettata occaſione di rivederſi. Intanto compariſce Meſenzio con Seguito di Guardie, e ſorprende Lidia che ſtà leggendo il Foglio, e Fanor, e Volunnia che ſi trovano nel più eſpreſſivo atteggiamento. Preſo dalla collera ſtrappa furioſamente Fanor dalle braccia della Figlia, e lo conſegna alle Guardie; carica di rimproveri la ſorpreſa Amante, che è quaſi fuori di sè per il timore, dipoi voltandoſi a Lidia, gli ſtrappa a forza la Lettera, e la legge. La geloſia accreſce il ſuo furore, rimprovera a Fanor la diſobbedienza al ſuo ordine, l' eſſerſi fatto miniſtro delli aſcoſi amori di Lauſo, e l' ardire di fomentare la paſſione di ſua Figlia, e pronunziando il Decreto della ſua morte, ordina alle Guardie di rinſerarlo nel più profondo Carcere; indi voltandoſi alla Figlia le ordina di ritirarſi nel ſuo appartamento, e prendendo per mano Lidia s'incammina per condurla con sè. I tre Amanti ſi gettano ai di lui piedi, ma egli ſi rende inflеſſibile ai loro pianti, per il che Fanor è condotto a forza dalle Guardie. Giunto alla porta s'incontra in Lauſo, che viene frettoloſo per trovare la ſua Amante, ma il di lui infelice Amico gli fa ſegno furtivamente di ritirarſi,

tirarsi, al che ēgli acconsente quasi a forza. Volunnia, e Lidia tornano a gettarsi ai piedi di Mesenzio, ma egli ributtando la Figlia, e imponendogli severamente di ritirarsi parte conducendo violentemente l'altra disperata Principessa.

ATTO TERZO.

Orrido oscuro Carcere.

FAnor disteso sopra un masso nell' atteggiamento esprimente il più vivo dolore. Si alza, e dimostrando per il suo stato quella commozione che risente chiunque nel veder prossimo il fine della propria vita fa conoscere esser maggiore il dolore che prova nell'ignorare il destino dell'Amico, e dell'Amante. Intanto si apre la porta della Prigione per cui s'introduce Lauso involto in un gran Mantello con una Face in mano, e aggirandosi per la Scena in cerca dell' Amico, lo ritrova nello stato il più compassionevole. Posa la Face, lo ajuta a alzarsi, e con la maggior sollecitudine cavandosi il Mantello, gle lo pone addosso, dipoi prendendo la Face, e dandogliela in mano lo prega a involarsi da quel luogo, offerendosi di restarvi esso per lui. Fanor ricusa, gli pone in vista il suo periglio, e segue fra essi il più tenero contrasto di Amicizia. In fine vinto Fanor dalle insinuanti preghiere dell'Amico s'induce a partire coperto del di lui Manto. Resta Lauso immerso nei più tristi pensieri. Si aggira per il tetro Carcere dimostrandosi fortemente commosso per ignorare in quale stato si trovi la sua diletta Lidia. Entra un Esecutore con seguito di Guardie, e accostatosi al creduto Fanor gl' intima di seguirlo. Lauso alza

le mani al Cielo implorando il suo ajuto, e s' incamina al suo destino.

ATTO QUARTO.

Luogo magnifico corrispondente al Palazzo Reale.

DA un lato Sedili distinti per il Re, e Famiglia Reale. Coll' ordine più preciso si dispone copioso numero di Guardie. Giunge Mesenzio circondato dai Grandi del Regno, e conducendo per mano l'afflitta Lidia, e trascinando quasi a forza la Figlia, a cui significa esser sua volontà che in pena del suo nascosto Amore sia spettatrice della morte di Fanor. Presi i loro posti, da il segno che sia condotto il Reo. E' guidato Lauso dall' esecutore con ferro nudo fino alla metà dell'Anfiteatro, e nel tempo che Mesenzio dà il segno per l' esecuzione; entra improvvisamente Fanor, e correndo ai piedi del Re, gli scuopre che il creduto delinquente è Lauso suo Figlio. La generale sorpresa fa formare diversi Tableaux analoghi. Lidia cade svenuta, Volunnia vorebbe correre verso l' Amante, ma è trattenuta dalla presenza del Genitore. Intanto il Re ordina alle sue Guardie di circondare Fanor, e condurlo al supplizio, quando Lauso involandosi dalle mani dell' esecutore come a gettarsi ai piedi del Padre. Lidia ancora che per l' assistenza delle Damigelle è tornata in sè, si getta unita a Volunnia in ginocchio, e unisce le sue preghiere a quelle dell' Amante. Mesenzio comincia a commuoversi. Tutto il Popolo implora per l'unione dei due Amanti; Finalmente l' animo del Monarca cede alle comuni stanze. Alza Lauso, e Lidia, e unisce le loro

deſtre, dipoi facendo l'iſteſſo alla Figlia con Fanor, in mezzo alle comuni acclamazioni di gioja ſi ritira. Una Danza generale dà fine all'Azione.

IL SECONDO BALLO

E' INTITOLATO

BALLO PASTORALE.

A T-

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Galleria come nell' Atto primo.

Uliſſe, Climene, Guardie a viſta.

Uliſ. Il Ciel ſeconda i noſtri
Diſegni, o Principeſſa. In queſto giorno
Ancor vedrò, vedrai di Teucra ſtrage
La Terra roſſeggiar.
Cli. Caduta ancora
Poliſſena non è.
Uliſ. Tal dubbio è vano. Ah sì, credilo a Uliſſe.
Dovrà d'Achille alla fredd'urna a lato
Poliſſena ſpirar l'ultimo fiato.
Cli. Voleſſe il Cielo!
Uliſ. Eſtinta
La tua rival, mia cura
Sarà, che Agamenone imponga a Pirro
Di ſecò trarti al trono e al letto. Il fatto
Di renderti felice oggi preſcriſſe.
Nè parla invan quando favella Uliſſe.
Cli. All'alma ſmarrita
Tu rendi la vita,
E in ſeno mi ſcende
Un dolce piacer.
Sì bella mercede
Ravviva la fede,
E l'aſpre vicende,
La ſmania le pene
In grembo alla ſpeme
Son grate al penſier.

parte.

SCE

SCENA II.

Uliſse, Guardie a viſta, indi Pirro.

Uliſ. SIgnor, la Grecia eſulta or che rimira
Libero dal periglio
D'un ferro micidial d'Achille il figlio.
Ma in nome ſuo ti chiedo
Di Poliſſena il ſangue.
Pir. Ah sì, l'infida
L'ingrata Donna in breve
Morir dovrà, Chi mai poteva, Uliſſe;
Soſpettar che nutriſſe,
Doppo che a lei promiſi e ſoglio e letto.
Alma ſi nera in luſinghiero aſpetto?
Uliſ. Sempre i Greci ſaranno
Abborriti dai Teucri. E' il loro voto
Lo ſcempio dei Pelidi.
Pir. E pur credei,
Che i benefizj miei, che l'amor mio
Eſtingueſſero in ſen di Poliſſena
G'odj antichi e gli ſdegni.
Uliſ. Alma che abborre
Eſſer grata non può.
Pir. Giurò d'amarmi.
Uliſ. Feminil giuramento
Preſto diſperde il vento. Ah no, colei,
Credilo, non ti amò.
Pir. Dunque mi tema.
Ma pur... nol niego... un reſto
Di mal ſopito affetto
Per lei mi parla.
Uliſ. In petto
Non ti ſcenda inſidioſa
Un'indegna pietà. Se mai tu foſſi
D'aſcol-

D'aſcoltarla capace
In diſprezzo d'un Padre
Che vuol vendetta; di te ſteſſo a ſcorno,
Ed in onta agl'Achèi, Pirro, io già miro
In un Ilio novel cangiato Epiro.
Pir. Dunque io deggio...
Uliſ. Abborrirla.
Pir. E poſſo...
Uliſ. E puoi;
Anzi devi volerlo.
Pir. E queſta mano...
Uliſ. Dovrà ſvenarla.
Pir. Oh Dio! palpita il core
E in un iſtante io ſento
Languir gli ſdegni miei.
Uliſ. Numi! Che aſcolto mai! Pirro tu ſei?
Deh penſa a'riſchi tuoi. Penſa che tutti
Stan dell'Aſia raccolti in te gli ſguardi,
E che fremon gli Achèi.
Pir. Più non ſi tardi.
Seguimi...
Uliſ. Andiamo, e la tua man trafigga
La frigia Donna.
Pir. Oh Ciel!
Uliſ. T'arreſti ancora?
Pir. Ah sì, quell'infedel s'abborra, e mora.
Che l'ira mia diſarmi
Non luſingarti, o amore,
In van le vie del core
Tenta una vil pietà.
Uliſ. Se intrepido tu prendi
Dalla ragion conſiglio,
In te d'Achille il figlio
La Grecia ammirerà.
Pir. penſoſo. Tanto crudel ſarai,
Pirro, con lei che amaſti?

Uliſ. Tu l'hai promeſſo, e baſti.
Pir. Fatal neceſſità!
Uliſ. (Ah non ancor lo ſdegno
(Vince un ſoave affetto,
(Ed il ſuo core in petto
a 2 (Riſolvere non sa.
Pir. (Ah non ancor lo ſdegno
(Vinſe un ſoave affetto,
(E il cor dubbioſo in petto
(Riſolvere non ſa.
Uliſ. Pirro io vado...
Pir. E dove?
Uliſ. Al campo.
Pir. M'odi...
Uliſ. E' van.
Pir. Vorrei...
Uliſ. Riſolvi.
Ah sì, la perfida
Spiri alfin l'anima,
E nell'Iliaco
Scempio bramato
Il Padre irato
Si placherà. *partono.*

SCENA III.

Poliſſena, Guardie a viſta, indi Darete.

Pol. L'Ultimo iſtante attendo
Senz'ombra di viltà. Se finir poſſo
Il mio ſtato angoſcioſo
Queſto non è morir, queſto è ripoſo.
Dar. Non creder già ch'io venga
Per inſultar la tua ſciagura. Ad onta
De' tuoi diſprezzi, e della fè tradita
Perchè non poſſo oh ciel! ſerbarti in vita?
Pol. Invan la tua pietade
Per me ti parla. L'odio
Della Grecia s'appaghi.

Dar.

Dar. Ah non fia mai.
L'inganno reo d'Uliſſe
Corro a ſvelar...
Pol Che fai? Che tenti? Oh Dio!
Dar. Poliſſena ſi ſalvi. Ancorchè infida,
Ti bramo in vita, e ſe di Pirro in braccio
Pur doveſſi vederti
Spoſa, e Regina infra gl'odiati Argivi,
Felice rendi il mio rival, ma vivi.
Pol. Dunque tu mi ami ancor?
Dar. S'io t'amo!
Pol. In nome
Dell'amor tuo ti chiedo
Di laſciarmi al rigor della mia ſorte:
Abboriſco la vita, amo la morte.
Dar. Ingrata... oh ſtelle!.., e vuoi
Sul fior degl'anni tuoi
Innocente morir?
Pol. Così mi parli?
Forſe obbliaſti quanto
Colpevole ſon io? Prence, tu piangi?
Dar. E chi potrebbe, oh cielo!
Fra tanto orrore, e lutto
Preſſo a morte vederti a ciglio aſciuto?
Pol. A un oggetto più degno
Deh volgi i voti tuoi. Da te non merta
Poliſſena quel pianto. Ah troppo coſta
A un infelice, e ſento
Che inſoffribile rende il mio tormento.
Io ti laſcio, e nel laſciarti
Mi naſcondi il tuo dolor.
Ah lo ſai non poſſo amarti
Ma pur ſei degno d'amor.
Tergi il pianto, e della ſorte
Cedi al barbaro rigor;
A incontrar corro la morte,
Nè mi trema in ſeno il cor. *via.*

Dar. E abbandonarla io deggio! oh Dio! pur troppo
Sono a vederla aſtretto,
Ed in penſarlo agghiaccio,
O nella tomba, o al mio rivale in braccio.
Perdere un bene
Che ſi bramò.
Perder la ſpeme
Che ci allettò.
Queſte ſon ſmanie,
Queſte ſon pene
Che ſe l'immagina
Chi le provò.
Se ſolo io vivo
Per l'idol mio
E di lui privo
Reſtar degg'io,
Senza il diletto
Tenero oggetto
Ah come vivere
Come potrò. *via.*

SCENA IV.

Cortile,

Che introduce nel gran Mauſoleo d'Achile.

Eleno, indi Uliſſe, e Climene da parti oppoſte.

Ele. Della Germana il fatto
Mi turba, e affanna. Come?
D'una colpa non ſua portar la pena
Ella dunque dovrà?... Da Pirro io volo.
Sappia che queſta mano
Di ſvenarlo tentò. Sappia che Uliſſe...

Uliſ. Sì penſoſo t'incontro?

Cli. Una Germana,
Che tu abborri a ragion, vedrai punita.

Uliſ. Non merta pietà!

Cli. Perda la vita.

Ele.

Ele. Ah non vel celo... Or che vicina a morte
Senza colpa la miro
Per opra tua... m'affanna
Il ſuo deſtin. Vorrei...

Uliſ. Una ſi vil pietà ſcordar tu dei.
Degna di morte è Poliſſena. All'ara
Seguir ebra d'amore
Chi di ſua mano ha il genitor trafitto,
Non è queſto il maggior d'ogni delitto?

Ele. Lo conoſco... Lo sò. Ma pure, oh ſtelle!
Compiangerla degg'io:
La natura diſarma il furor mio.
Voi lo ſapete o Dei
Se queſto incerto cor
Di ſdegno e di rigor
Cinger vorrei.
L'inulto Genitore
L'ire infiammando va,
Ma vince la pietà
Sdegno, e rigore.

Cli. Ah s'ei favella... io temo...

Uliſ. Non paventar. Le di lui trace attento
Spiar ſaprò. Non vi ſarà chi poſſa
Torla al deſtino, che le ſovraſta... Ah vedi
Qual l'accompagna in queſte
Soglie fatali infauſta pompa. Seco
E lo ſpoſo dolente, e ſparge in tanto
Per lei che l'ha tradito inutil pianto.

SCENA V.

Mentre Poliſſena ſi avanza cinta dai Sacerdoti, e accompagnata dai Cuſtodi, Darete la ſeguita in aſpetto dolente.

Uliſ. Forſe, o Signor, alla tua fida ſpoſa *ironico.*
Gli eſtremi uffici or quì pietoſo rendi?

Cli. D'un amator ſi raro
Vantar ti puoi. Di bel valore armato

Ei vuol ſalvarti, o vuol morirti a lato.
Dar. Perfidi l'amor mio
Ah sì, tutto oſerà. Saprà un indegna
Frode ſmentir. Corro da Pirro. A lui
Il vero io ſvelerò...
Pol. Fermati.
Dar. In vano
D'arreſtarmi pretendi.
Pol. E voi...
Dar. Si voglio
La perfida punir; ſalvarti...
Pol. Ah ſenti.
No non fia mai. S'è ver che mi ami, ah taci,
E ſoffri per pietà. Se a diſarmarti
Son vani i preghi miei,
Lo comando, lo voglio...
Dar. Eterni Dei!
Ah che m'imponi! e deggio...
Pol. Abbandonarmi al mio deſtin...
Dar. Crudele,
T'appagherò. Godete,
Godete anime ree! Sdegno, ed amore,
Diſperazione, affanno,
Fremer, languire, e ſpaſimar mi fanno. *parte.*

SCENA VI.

Poliſſena, Uliſſe, Climene, Sacerdoti ec.

Pol. Paghi ancor non ſiete
Delle noſtre ſciagure? E'queſto core
Della perfidia Achèa più grande, e forte.
Uliſ. Tal non ſarà fra poco in faccia a morte.
Cli. Preſto la tua baldanza
Umiliata vedrò.
Pol. La mia coſtanza
E'intrepida e tranquilla.
Uliſ. Un ſolo accento
Può farla vacillar.

Pol.

Pol. No non pavento.
Il più tremendo ſcempio
Preferiſco all'aſpetto
Della Greca viltà. Dov'è? la ſcure
Il carnefice ov'è? ſaprà inſegnarvi
Di Poliſſena il core
La virtù, la fermezza, ed il valore.
Uliſ. Climene, al regal nodo
Diſponti omai. L'Epiro
Sua Regina ti vegga; e alfin coroni
Pirro il tenero tuo coſtante affetto.
Pol. (Gelo.. cor mio non vacillarmi in petto.)
Uliſſe, io tutta ſcopro
La crudele arte tua. Ma come credi,
Trionfar non potrai di Poliſſena
Sarà ſempre qual è ferma e ſerena.
Morir ſi deve?
E ben ſi mora.
Per me ſoave
E'l'ultim'ora;
Preſſo alla tomba
Vuò farvi apprendere,
Anime barbare,
Come ſi muor. *parte col ſeguito.*

SCENA VII.

Uliſſe, e Climene.

Cli. Tanta coſtanza, Uliſſe,
Stupir mi fa.
Uliſ. Sei troppo
Credula, o Principeſſa. Il cuore umano
E'un laberinto. Il ſaggio
All'aſpetto che gli offre
Preſtar fede non sà. Son tenebroſe
Le di lui vie. Dall'arte
Che a diffidare inſegna,
Ricever può l'induſtre filo, e queſto

Gli agevola l'uſcita. All'apparenza
Chi troppo crede, e il paſſo
Sconſigliato v'inoltra, e troppo ardiſce,
Per l'orme del vero, e ſi ſmarriſce.

Cli. Sono enigmi i tuoi ſenſi
Per me, o Signor. Ma intanto
Pirro mi ſprezza, e Pirro
Ha il ſovrano poter. So che promiſe
D'immolar Poliſſena. Ella vien tratta
Al ſagrifizio, e ne ſarà fra poco
Spettatrice la Grecia. Impaziente
Al piè della paterna urna l'attende
Pirro, e dell'olocauſto affretta l'ora,
Pure il cor mio non è tranquillo ancora.

Uliſ. In breve ei lo farà. D'amor compagno
Fu mai ſempre il timor. Oggi la ſpoſa
Sarai di Pirro.

Cli. E ſe nol foſſi?

Uliſ. In armi
Tu vedreſti la Grecia, e l'Aſia tutta
Tra'l ferro, e il foco. Al campo
Volo; e ſe Pirro ai patti
Mancaſſe mai, le faci
Deſtar ſaprò della diſcordia. Io ſteſſo
Contro di lui le Argive
Falangi guiderò. Quando tu veda
Sottomeſſa al tuo piè quell'alma audace,
Conoſcerai di che ſon io capace.
Nell'alma tua dubbioſa
Richiama la ſperanza,
Vedrai ſe la baldanza
Che inſulta, ſprezza, ed oſa
Umiliar ſaprò.
Ferma a ſua voglia, e mediti
Quanto il furor gl'iſpira,
Vana l'audacia e l'ira
Coll'arte io renderò. *partono.*

SCENA VIII.

Mauſoleo d'Achille eretto nei Campi Frigj, dove torreggia l'Eroe ſcolpito in una Statua coloſſale eſprimente il di lui trionfo ſopra di Ettore, allorchè lo ſtraſcina dietro al proprio carco. Il vaſto edifizio è adorno di gruppi relativi alle geſta e alle virtù dell'Eroe. Veduta di mare in proſpetto tutta ingombra dalla Flota, e in un' eminenza ſopra il lido. Accampamento dell'armata dei Greci.

Pirro, indi Poliſſena in abito di vittima.

Pir. QUal mi ſoſpende e agghiaccia
In ſollito terror! Più in me non trovo
La fortezza di Pirro, e del ſuo core
L'intrepida virtù. Lo vinſe amore.
Ahimè... la feral viſta
Di quella tomba, in cui
Inulto giace il Padre, in me rideſta
Il desìo di vendetta... Io gelo!.. Echeggia
Di minacioſa voce un fioco ſuono...
Che aſcolto?... oh Dei... più figlio tuo non ſo- (no?
Ah, divampar mi ſento
Le ultrici furie in ſen. Cada, sì cada
Là di quell'urna al piede
L'infedel Poliſſena...
Eccola... oh viſta!... oh amara viſta!... oh pena!

Pol. Ad offrirmi qua vengo
Vittima volontaria ai colpi tuoi.
Inventa pur, ſe vuoi,
Muovi ſtrazi per me. Chiamarti il labbro
Ingiuſto non ſaprà, nè diſumano.
Mi ſia dolce il morir per la tua mano.

Pir.

Pir. Di te ſteſſa ti lagna. In me tentaſti
Di vendicar Priàmo.
Achille in te di vendicar io bramo.
Pol. Stringi dunque l'acciar. Ma pria ch'io ſcenda
In riva a Lete... Sappi...
Che Uliſſe t'ingannò... che queſto core
E' innocente e fedel, ch'odio il delitto,
Che la viltà deteſto, e che non chiedo
Nè pietà, nè perdono...
Ch'io t'amo ancor... che un'infelice io ſono.
Pir. (Ahimè! nel più profondo
Mi penetran dell'alma i ſenſi ſuoi!)
Pol. Taci, ma pur tacendo
So quel che dir mi voi... Tu sfuggi ad arte
L'incontro del mio ciglio?
Pir. (Reſiſtere non sò!)
Pol. Dubiti ancora?
Moraſi alfine, e queſto
Ferro fatal nel mio ſquarciato petto
A' tuoi ſguardi preſenti un gratto oggetto.
in atto di ferirſi
Pir. Ah che fai? *rimettendola.*
Pol. Ciò che brami.
Pir. Odimi...
Pol. Laſcia...
Pir. Non lo ſperar... *vuol torle il pugnale.*
Pol. La morte
E' men dell'odio tuo per me funeſta,
Ah sì; moraſi, e godi...
Pir. Oh Dio! t'arreſta. *le toglie il ferro.*
Di Pirro il cor tu diſarmaſti. Ei cede
A una dolce pietà. Cede all'amore,
E al desìo di ſalvarti. Al ſol penſiero
Di vederti languir nell'ore eſtreme
Queſt'alma oh ſtelle! innorridiſce e freme.
Pol. Dunque è fia ver?. Dunque tu mi ami... e vuoi
Po-

Poliſſena ſalvar? Ma congiurata
E' la nemica Grecia ai danni miei.
Pir. Lo ſia. Pirro è con te. Salva tu ſei.
Andiam. Quelle deponi
Lugubri ſpoglie. Torni
Sereno il ciglio, e 'l tuo deſtino in queſti
Fortunati momenti
La pietade non già, l'invidia deſti.
Cara, negli occhi tuoi
Si paſce il mio deſire;
Per te ſaprò morire,
Saprò... (1) ma chi s'avanza?
Uliſſe!.. ah non temere!
Fra noi trovi il piacere,
E frema il traditor.
Parti... (2) lo ſperi invano;
Vivrà a tuo diſpetto; (3)
Io ti offro in queſto petto (4)
Lo ſpoſo, il difenſor.
Tant'oſi? (5) Arreſtati.
Tu ſolo, o perfido
Sarai la vittima
D'un implacabile
Giuſto furor.

SCE-

(1) *Rimbomba nel Campo Greco in diſtanza il ſuono di militari iſtromenti, e toſto marcia Uliſſe alla teſta dell'armata.*
(2) *Avanzandoſi verſo Uliſſe con impeto.*
(3) *Ad Uliſſe dopo che queſto gli ha intimato d'uccider Poliſſena ſul ſepolcro d'Achille.*
(4) *Ritornando al fianco di Poliſsena.*
(5) *Ad Uliſse nell'atto che tenta impadronirſi di Poliſsena. In conſeguenza dei ſentimenti di Pirro, gl'Attori che ſono ſeco lui comparſi animeranno il quadro coi colori della propria paſſione.*

SCENA IX.

Uliſse, Climene, Eleno, Darete.

Uliſ. COsì Pirro mi tratta? oltraggi ed onte
Uliſſe ſoffrirà, ne fin compiuta
La vendetta de Greci? olà miei fidi
Oh di Troja riſorta
Implacabil nemici all'armi all'armi
Pirro ſi domi o col trojano ſangue
Scorra quel dell'infido
Grecia mi ſegua, e contro Grecia s'armi.
Cli. Ah Signor non eſporti. E' Pirro... oh Dio
Il ſuo valor potria.
Uliſ. Vincer me ſolo ma non la Grecia tutta.
Greci tirrano voſtro
Pirro forſi oggi tenta. Arte preteſto.
E l'amor di colui. Vincer ci vuole
Colla vendetta Greca
La Greca libertà, l'Impero ei ſolo
Vorria di tanti regni. Andiamo. A forza
Gli ſi tolga collui, vittima al Tempio
Si ſtraſcini. S'uccida
Paga l'ombra d'Achille eſulti e rida.
parte con Eleno, e Soldati.

SCENA X.

Darete, e Climene.

Dar OH Dio che aſcolto mai? Miſera io tremo
Per l'Idol mio e fin per Pirro io tremo.
Cli. Darete e che non voli
Del tuo bene in diffeſa?
Dar. E ancor ti piace
D'inſultar gl'infelici? E perchè invitta
Alla pugna non corri, e il ſen tu ſteſſa
Di Poliſſena non traffiggi?
Cli. A Uliſſe
Io non rubbo i trionfi,
Dar. All'idre ai moſtri

L'in-

L'indol rubbaſti ed il Ferigno core.
Cli. Nemico di pietà ſpregiato amore. *s'ode ſtrepito d'Armi Climene parte.*
Dar. Numi! a pugnar ſi vada
E con Pirro e con lei lieti ſi cada.

SCENA XI.

Veſtibulo del Tempio.

Continua a creſcere la ſinfonia di Battaglia. Uliſſe precipitoſo s'avanza colla Spada alla mano ſeguito da ſuoi, e ſtraſcinandoſi dietro Poliſſena.

Uliſſe, e Poliſſena.

Uliſ. AL tempio al tempio
Su l'ara Achèa
La Frigia rea
Cader dovrà.
Pol. Miſera! oh Dio
Che fu di Pirro?
Dell'Idol mio
Che mai ſarà.

SCENA XII.

Pirro alla teſta de ſuoi inveſte Uliſſe i cui Soldati tentano di ſalvarlo.

Pirro, e detti.

Pir. TI giunſi. M'ardono
Le furie orribili,
Muori. Difenditi
Vedrà la Grecia
Chi ſei, chi ſon.
Sei meco oh cara.
Pol. De cedi! aſcoltami!
Uliſ. Greci! vibratevi,
E'noto in Itaca
Dell'armi il ſuon.
ricomincia la pugna Poliſſena inginocchiandoſi alza le mani al Cielo e grida.

Pol.

Pol. Numi!... Pietà!... fermate?...
Misera... io vengo men!...
Pirro... il mio ben... salvate!
I colpi a questo sen!

SCENA XII.

Calcante accompagnato da Sacerdoti, e da Sagrificatori.

Cal. OLà fermatevi. *Tutti alla presenza del Sommo Sacerdote formano un quadro esprimente la sorpresa, e il rispetto.*

Pir. Ulis. (Nell' alma stupida
(L'ardir mancò.
Dar. Ele. (Confusa e stupida
a 6 (L'alma restò.
Pol. (Perchè una misera
(Morir non può?
Cal. Parlò l'Oracolo.
O Grecia ascoltalo.
O Pirro vendichi
Nel sangue Iliaco
Lo scempio barbaro
Del Genitor,
O dalle ceneri
Sorgerà Troja
Ad esterminio
Del vincitor.
da un aspetto invasato impone a Pirro d'uccidere Polissena.
Pir. (Ah che non so risolverò;
(Un improviso fulmine
(Sù questo cor piombò.
Cal. Dar. Ulis. Cli. *a 7* (Che mai saprà risolvere;
(Un improviso fulmine
(Sul di lui cor piombò.
Pol. Ele. (Ah che non sa risolvere;
(Un improviso fulmine
(Su questo cor piombò. *Pir.*

Pir. Dunque...
Dar. Ulis. (
Cli. *a 5* (E' deciso...
Ele. Cal. (
Pir. Io deggio...
a 5 Vibrare il colpo.
Pir. *Pol.* *a 2* Oh Dei!
Pir. Ah nel fatal cimento
Innorridir mi sento
E cede il mio valor.
In sì fatal momento
Tremare io non mi sento,
Nè langue in petto il cor.
Dar. Ele. In sì fatal momento
Per lui tremar mi sento,
E langue in petto il cor.
Ulis. Cli. In sì fatal cimento
Smania per mio contento,
E cede il suo furor.
Cal. In sì fatal momento
Smanj per suo tormento
E ceda il suo furor.

Calcante afferra la vittima, che subito circondata resta dai Sacrificatori, indi tutti si ritirano da parti opposte confusamente.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Vaſto Terreno in pàrte diroccato come nell' Atto Primo.

Poliſſena, e Darete.

Dar. OGn'iſtante che ſcorre
Gelar mi fa ſul tuo deſtino. Ah vieni:
Salvati fuggi...
Pol. Invano
La tua pietà ti rende
Sollecito per me.
Dar. Dunque...
Pol. Si mora, e alfin ſi ceda al fato.
Dar. Nè paventi?...
Pol. Io tremar?
Dar. Penſa.
Pol. Ho penſato.

SCENA II.

Pirro accompagnato da Sagrificatori, da Guardie, e detti.

Pir. AGitato e tremante a compir vengo
Un barbaro dover. Non accuſarmi.
Ne incolpa i Numi. A prezzo
Del mio ſangue vorrei.. ſperarlo è vano.
E' il Cielo ingiuſto a danno tuo congiura.
Pol. Avvilirmi non ſa la mia ſciagura;
Dar. Crudele, e ſparger vuoi
D'un

D'un innocente il ſangue? Un cor che amaſti
Squarcerai di tua man? Empio, va, corri,
E con ſerene ciglia
Chi Priàmo ſvenò, ſveni la figlia.
Pir. Cercai, più che non credi,
Ogni via di ſalvarla.
Dar. Gelo d'orror!
Pol. S' adempia
Il decreto de' Numi. Alla paterna
Tomba mi guida, e ſu di quella ſpiri
Poliſſena, o Signor?... Come? Soſpiri?
Pir. Oh momento! oh dovere! oh Grecia! oh Padre!
Oh vendetta! oh deſtin!
Pol. Darete, il pianto
Raſciuga per pietà.
Dar. No che non poſſo
Soffrir l'orrido aſpetto
Della tua ſorte.
Pir. Il cor s'agghiaccia in petto!
Pol. (Ah ſe ſi tarda ancora,
Vacillar può la mia coſtanza.) Vieni.
Il colpo vibra, e tronca
I giorni miei funeſti.
Sbigottirmi non sò... Perchè t'arreſti?
Pir. Perchè m'arreſto? e credi
Pirro barbaro al ſegno
Da recider quei giorni,
D'onde pendono i ſuoi? Con fermo ciglio
Traffiggerà quel ſeno,
Che nutre un cor che adora?.. Oh Cieli! Ma in-
Se crudele ei non è, ſarà ſpergiuro. (tanto
Ah come dunque; ah come
E di amante, e di figlio
Adempire al dover? Se amore aſcolto,
L'inulto Padre offendo;
E inumano mi rendo,

Se

Se di quella che amai facendo ſcempio
Del Padre i cenni, e la vendetta adempio.
Chi mi dà conſiglio, aita,
O mi ſquarcia in petto il cor?
Vaghi rai, della mia vita,
Sì vinceſte; a chi vi adora
Non più meſti vi volgete,
E tu in riva al torbo lete
Reſta inulto, o Genitor.
Caro ben, conforto, e aita
Ti promette un fido amor.
Venga adeſſo un'alma ardita
A rapirmi il mio teſoro...

Pol. Ah Signor...
Pir. Che avvenne?
Pol. Io moro!
Pir. Chi mi dà conſiglio, aita.
O mi ſquarcia in petto il cor?
Crudo Ciel, ſorte funeſta!
Ah non sò ſe più mi reſta
Da temere, e da ſoffrir.

SCENA ULTIMA.

Calcante con tutti gl' Attori; ſeguito dai Sacerdoti, e da due Trojani deſtinati per il Sacrifizio.

Cal. ABbia fine il dolor. Di fauſti eventi
Nunzio ſon io.
Dar. Che fia?
Pir. Che rechi?
Dar. Parla...
Pir. Dimmi, ah dimmi che fu?
Pol. Nulla comprendo.
Cal. Oh prodigio del Cielo nuovo e ſtupendo!
Del ſommo Giove all'ara
Un'

Un' oſtia ſacra offerſi. Allor che umile
Mi proſtro, e il Nume invoco, il Simulacro
Crolla, ed aſcolto: *L'ombra*
Si placherà d' Achille. Il Teucro ſangue
Si verſi. Ma la figlia
Di Priàmo non mora. Al ſuol ſvenati
Cadan due Frigi. Tale è il voler mio,
Popoli della Grecia. E taque il Dio.
Pir. Come?
Dar. E fia ver?
Uliſ. Che narri?
Cal. Ecco i duoi Frigi
Deſtinati a morir. Tregua a' ſoſpiri;
E la pietà del Dio la Grecia ammiri.
Pir. M'oda ciaſcun. Riſpetto
Il Decreto del Ciel. Egli ſeconda
I voti del mio cor. Viva, ah sì viva
L'Iliaca Donna. Pirro
Trarla al ſoglio potrìa. Ma la virtude
A cederla m'inſegna
Per il ben della Grecia. Ella a Darette
Stenda la man. Climene,
Laſcia che in me ragione
I dritti ſuoi racquiſti, e forſe allora
Speſo tuo mi vedrai. Ceſſino Uliſſe,
Gli odj, le trame, e i minaccioſi sdegni.
La pace, e l'amiſtà frà noi ſol regni.
Cli. *Uliſ.* a2 Oh ſorpreſa!
Pir. *Pol.* a2 Oh piacer!
Ele. Signor, io vengo *ſi proſtra.*
Il perdono a implorar fu la mia deſtra
Che ſvenarti tentò. La mia Germana
Il braccio diſarmò. Rea la credeſti
Sol per l'arte d'Uliſſe:

Parli,

Parli, e se può lo nieghi.
Ulis. Il ver ti disse.
Pir. Eleno ti perdono
Pol. Io d'imitar mi pregio,
Pirro, la tua virtù. T'amai, nol celo.
Ma il dover mio conosco. In questo seno
Affetti omai tacete.
La mia fè, l'amor mio rendo a Darete.
Ulis. (
Cli. a3 (Oh noi felici!
Ele. (
Pir. (
Pol. a3 (Abbiam sofferto assai.
Dar. (

Tutti.

Più bel giorno per noi non sorse mai.

CORO.

Oh dì felice,
In cui s'onora
D'Eroe sì grande
L'invitto cor.
Chiaro ti renda
La fama ognora,
Ne mai ti adombri
Fosco vapor.

Fine del Dramma.